Intorno ai problemi concreti che stanno al fondo della crisi di governo

Nuovi schieramenti si delineano nel Paese

Un intero paese del Senese in sciopero rivendica un governo di progresso economico - Le richieste dei contadini meridionali - Petizioni nelle fabbriche dell'Udinese - Messaggi di vari sindacati al Presidente della Repubblica

(Continuazione dalla 1. pagina)

dei loro obiettivi con un più completo assoggettamento dell'intervento statale alle loro decisioni, così come propugnava apertamente la recente assemblea della Confindustria.

« In un momento così grave, la Segreteria della CGIL considera necessaria una rapida soluzione della crisi con la formazione di un governo deciso ad affermare la propria autonomia dai gruppi di pressione del grande capitale ed impegnato, di conseguenza, ad attuare una politica di organico sviluppo dell'economia e delle istituzioni democratiche e di attiva partecipazione al processo di distensione in atto nel mondo. Da questa scelta di fondo deriva infatti la possibilità di avviare a soluzione i problemi più brucianti che scaturiscono dalle rivendicazioni e dalle lotte delle masse lavoratrici e di tutti i sindacati.

« Condizione prima per la realizzazione di questa politica sta nella piena accettazione del ruolo e dei diritti del sindacato nella società democratica, e quindi in un concorso attivo dello Stato per la liquidazione, a tutti i livelli, di ogni forma di discriminazione sindacale e per il libero esercizio di tutti i diritti dei lavoratori.

« La CGIL, con questa posizione — conclude il comunicato — è certa d'interpretare le attese del mondo del lavoro, come già si manifestano nel Paese, e di assolvere quindi ad un preciso dovere dell'organizzazione sindacale di contribuire in modo responsabile e positivo alla soluzione dei più importanti problemi della società nazionale ».

Le manifestazioni

Un paese del Senese, Castel d'Orcia, un centro afflitto dalla disoccupazione e da una economia che troppo spesso manifesta i suoi mali strutturali, ieri pomeriggio è sceso in sciopero generale per rivendicare una soluzione della crisi governativa tale che il nuovo ministero, sia in grado di affrontare i problemi che maggiormente assillano l'Italia, in primo luogo quello del lavoro, attraverso la attuazione delle riforme previste dalla costituzione. Un messaggio in tal senso è stato inviato al Presidente della Repubblica. Lo episodio di Castel d'Orcia, però, non è isolato: in tutta la provincia di Siena le manifestazioni per un governo di sviluppo democratico e di progresso economico si sono moltiplicate, in questi ultimi giorni. A Rocca d'Orcia i cooperatori di ogni corrente politica, compresi lavoratori democristiani, hanno approvato un ordine del giorno per una politica antimonopolistica e di appoggio alla azione che vanno conducendo le cooperative. Altre importanti assemblee hanno tenuto i coltivatori diretti di Chiusdino e le tabacchine di Buonconvento.

O.d.g. del Consiglio comunale di Arcidosso

Nella vicina provincia di Grosseto, il Consiglio comunale di Arcidosso ha approvato all'unanimità, presenti tutti i consiglieri, un ordine del giorno diretto a Gronchi ai presidenti delle Camere ed ai segretari dei partiti con cui si chiede che l'attuale crisi governativa sia risolta tenendo conto delle attese dei lavoratori, della esigenza di applicare la Costituzione e della volontà di pace del popolo italiano. Il Consiglio comunale ha approvato poi un ordine del giorno per l'Ente Regione ed una protesta contro l'esplosione atomica del Sahara.

Degna di nota l'iniziativa dei rappresentanti dell'ANPI delle Marche, che hanno telegrafato a Gronchi per ricordare che si tende da lungo tempo « a svalutare i valori morali e politici che sono alla base del vivere democratico » e per indicare la ragione di questo fatto che i governi che si sono succeduti « non si sono ispirati ai presupposti ideali della Resistenza sanciti dalla costituzione ».

Messaggi unitari dei sindacati

L'accordo tra varie organizzazioni di lavoratori su alcuni dei problemi della crisi, che sabato scorso si è manifestato con le prese di posizione di CGIL, UIL e ACLI, viene confermato da iniziative prese dal basso, nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro. Le sezioni FIOM e UIL del Cantiere Ansaldo di Muggiano (Spezia) hanno inviato al Capo dello Stato un ordine del giorno che chiede la immissione dei lavoratori nella direzione della cosa pubblica, attraverso la « formazione di una nuova maggioranza parlamentare che abbia come programma l'elevazione dei lavoratori ».

Le rivendicazioni dei contadini meridionali

Ieri mattina a Potenza, si è svolto, con la partecipazione di dirigenti sindacali e contadini, di parlamentari e di larghe rappresentanze di lavoratori di decine di comuni delle province di Puglia, Lucania ed Irpinia, il convegno sui problemi dello Ente di irrigazione apulo-lucano. A conclusione dei suoi lavori il convegno ha approvato un ordine del giorno in cui si chiede che la crisi di governo sia risolta sulla base di questi impegni: 1) attuazione immediata della Regione — condizione essenziale della rinascita del Mezzogiorno — per la riforma democratica degli Enti che operano nell'agricoltura ed in particolare per la trasformazione su base regionale dell'Ente appulo-lucano per il rinnovamento del suo consiglio di amministrazione oggi dominato dai rappresentanti dei consorzi di bonifica e della grande proprietà; 2) piano di sviluppo dell'agricoltura nel Mezzogiorno che dia possibilità di lavoro ai braccianti e favorisca l'accesso alla proprietà della terra da parte dei contadini e braccianti collegando tassativamente gli investimenti pubblici con l'impegno di occupazione e con sanzioni di esproprio per i proprietari inadempienti agli obblighi di trasformazione e che rivolga finanziamenti e contributi in primo luogo a favore delle aziende contadine nel quadro di una politica generale tendente a sostenerle e consolidarle; 3) piani regionali di sviluppo economico del Mezzogiorno che sul progresso e sul rinnovamento dell'agricoltura fondino un organico processo di industrializzazione ed in particolare per un programma di sviluppo industriale della Lucania.

Petizioni nelle fabbriche dell'Udinese

Nella regione friulana si allarga l'intervento delle masse popolari per rivendicare una soluzione democratica alla crisi di governo.

A Terzo Aquileia, nella Bassa Friulana, i lavoratori della terra, mezzadri, coltivatori diretti, braccianti, compartecipanti, hanno votato due ordini del giorno: uno di protesta contro la decisione del governo di ridurre la produzione delle bietole, nella provincia di Udine, del 37 per cento rispetto all'anno scorso, ed uno di incitamento ad attuare al più presto la Regione.

Un telegramma è stato inviato dal congresso della FIOM che ha avuto luogo domenica a Udine, al Presidente della Repubblica: in esso si auspica l'attuazione di un governo ispirato agli interessi del popolo. Centinaia di firme su cartoline e petizioni sono già partite, dirette al Presidente della Repubblica, da alcune fabbriche udinesi tra le quali la Metallurgica friulana, la Solari, la Fratelli Bertoli, la Romanut, il Cotonificio udinese, la Fontanini, la Malignani, la Corbellini, e dalla FGCI di Udine.

Intanto sono annunciate per questa sera una riunione dei rappresentanti delle Federazioni provinciali del PCI, del PSI, del PRI, del PSDI e quelle delle organizzazioni sindacali CGIL e UIL. Esse decideranno di prendere le necessarie iniziative per far giungere al Presidente della Repubblica la richiesta che il governo si impegni ad istituire immediatamente la regione Friuli-Venezia Giulia.

Sospesi due membri della C.

Rappresaglie alla Manifattura Tabacchi per un ordine del giorno sulla crisi

Due membri della Commissione interna della Manifattura Tabacchi di Roma (uno appartenente alla CISL e l'altro alla CGIL) sono stati puniti con tre giorni di sospensione dal direttore della fabbrica, ing. Mario Corradini, per aver stilato unitariamente e sottoposto all'approvazione delle maestranze, durante l'ora della refezione, un ordine del giorno, diretto al Presidente della Repubblica, con il quale si auspicava che il mandato per la formazione del nuovo governo fosse affidato a uomini che si impegnassero a rispettare ed attuare la Costituzione. Da ciò i lavoratori della Manifattura Tabacchi traevano auspici affinchè gli annosi problemi giuridici, economici e normativi che interessano i dipendenti statali, e in particolare i lavoratori dell'Azienda dei Monopoli di Stato fossero finalmente risolto

Nell'ordine del giorno i lavoratori, inoltre, nell'esprimere la loro delusione per lo operato dei precedenti governi che, insieme alla Amministrazione dei Monopoli, avevano dilazionato la soluzione di problemi vitali per la categoria, quale ad esempio la sostituzione del vecchio stato giuridico del 1924, formulano la speranza che lo on. Gronchi voglia tener conto delle aspirazione e delle necessità della classe lavoratrice che rappresenta la maggioranza del corpo elettorale.

Questo indirizzo democratico della C. I. e dei lavoratori della Manifattura Tabacchi di Roma ha trovato, nel direttore della fabbrica, il censore e il fustigatore.

Nella tarda serata la direzione ha difatti comunicato al segretario della C. I. Galileo Ferretti (aderente alla CGIL) e al vice segretario Bartolomeo Fiore aderente alla CISL) il provvedimento di sospensione di 3 giorni. Non appena le organizzazioni sindacali sono venute a conoscenza della inqualificabile rappresaglia, hanno proclamato lo stato di agitazione chiedendo, nel contempo, la revoca del provvedimento

Un ordine del giorno indirizzato al presidente della Repubblica, è stato approvato unitariamente anche a nome dei lavoratori rappresentati, dalla C. I. della Romana Gas. In esso si chiede una soluzione della crisi che sia favorevole alle classi lavoratrici.

Cade a Portoferraio la Giunta democristiana

LIVORNO, 29 — La Giunta comunale dc di Portoferraio è caduta in Consiglio sul voto per il bilancio. Hanno votato contro il bilancio presentato dal sindaco, on Lucchesi, i nove consiglieri comunisti, i 4 socialisti, il repubblicano e il liberale; hanno votato a favore i 12 dc, il missino e un indipendente. Il dibattito ha investito tutta la politica svolta dai dc alla direzione del Comune, capoluogo dell'Elba, e non solo i problemi sollevati specificamente dal bilancio.

Dopo il voto, la seduta è stata sospesa. Rientrato in aula, il sindaco Lucchesi ha annunciato le dimissioni della Giunta.

Al congresso della CGIL in Sardegna

Un discorso di Foa sui sindacati e la crisi

La politica di sviluppo è il nodo da sciogliere - Se i monopoli non saranno controllati le diseguaglianze sociali non potranno che aumentare

CAGLIARI, 29. — Nel corso del Congresso regionale sardo della CGIL il compagno Vittorio Foa ha pronunziato un discorso nel quale ha affermato che « i sindacati non possono restare indifferenti alla soluzione di una crisi di governo la quale, dietro i noti fatti di cronaca politica, ha radici profonde nella situazione economica e sociale. Il governo Segni era un governo appoggiato sulla destra, e sulla più squalificata delle destre, quella monarchica e fascista, ma ciò non è bastato ai gruppi dirigenti della Confindustria. La gravità dei problemi insoluti, soprattutto rispetto alle necessità dello sviluppo economico, la lotta delle masse lavoratrici nel corso del 1959, gli orientamenti di una parte dello stesso partito di maggioranza, avevano imposto, se non ancora degli atti concreti, almeno delle promesse e degli impegni che sono stati ritenuti intollerabili dall'ala più retriva del padronato italiano ».

« Alludo — ha detto Foa — agli impegni presi dal Ministero delle Partecipazioni statali per il centro siderurgico di Taranto, per l'impianto petrolchimico di Gela, per la centrale elettrotermica di Carbonia. Alludo alla legge antitrust, pur così timida ed inefficace, ma che rappresenta comunque una messa in stato di accusa dei monopoli. Alludo al programma di intervento per la Rinascita Sarda, che è quanto di più avanzato sia stato finora concepito in Italia in questa materia. Alludo infine alle posizioni del ministro Colombo per l'Umbria, per i piani regionali e soprattutto alla sua richiesta di un coordinamento degli investimenti privati e pubblici sul piano settoriale e su quello territoriale, condizione preliminare per qualsiasi decisione in materia di sviluppo economico ».

« Quest'ultima posizione, sempre da noi rivendicata, è stata formulata dal governo in modo supplichevole e velleitario, mentre coi monopoli si può trattare solo su posizioni di forza che possono derivare solo dalla chiarezza di un programma di sviluppo e dall'appoggio insostituibile delle forze popolari. Ma anche delle velleità la Confindustria ha timore perché esse esprimono delle esigenze profonde e costituiscono comunque un punto di riferimento alla pressione delle masse ».

« Il dott. De Micheli — ha precisato Foa — Presidente della Confindustria — rispose con durezza il 9 febbraio all'EUR. Gli industriali si impegnano ad aumentare la produzione nel futuro prossimo, ma per far questo hanno bisogno di avere mano libera, di non avere alcun vincolo di destinazione e struttura negli investimenti, alcun controllo pubblico, hanno bisogno che lo Stato non si faccia industriale e pensi solo a diminuire contributi e tasse, e blocchi definitivamente le tendenze nazionalizzatrici e municipalizzatrici, e che la si smetta con le aperture verso i lavoratori e coll'agitarsi delle correnti politiche interne alla democrazia cristiana. La crisi sopravvenne di lì a pochissimi giorni ».

« Il nodo della crisi sta nella politica di sviluppo. La scelta fondamentale delle forze politiche italiane sta qui. Se i monopoli avranno mano libera le disuguaglianze economiche e sociali continueranno a crescere. Noi chiediamo un governo che si ponga con chiarezza l'obbiettivo di controllare la formazione e la destinazione dei profitti, in una fase economica ascendente come l'attuale, al fine di liquidare la disoccupazione e dare un grande impulso alle regioni sottosviluppate. L'alchimia parlamentare può coprire solo temporaneamente la sostanza di questi decisivi problemi su cui le masse lavoratrici faranno sentire sempre di più il loro peso ».

« Per una reale politica di sviluppo la CGIL è pronta ad impegnarsi a fondo. Ma anche qui — ha detto Foa — occorre chiarezza. Non comprendiamo come l'on. Storti, segretario generale della CISL, abbia potuto, parlando a Cagliari il 7 febbraio, prospettare l'ipotesi di un accantonamento degli aumenti salariali in un fondo, la cui destinazione dovrebbe essere controllata dai sindacati. Storti non può ignorare che il pensiero economico più moderno rifiuta la comoda alternativa fra nuova occupazione e livello dei salari. Oggi la compressione dei salari serve solo ad aumentare la base di accumulazione per investimenti intensivi che riducono l'occupazione operaia. Non esiste un'alternativa schematica fra investimenti e consumi operai, ma la necessità di verificare di quali investimenti si tratta e di quali consumi si tratta. E non si possono prendere in considerazione i salari se non si prendono in considerazione i profitti e le rendite. L'esperienza dimostra infine che una politica di sviluppo è impossibile coi salari stagnanti, con la domanda depressa ».

« Speriamo che la CISL chiarisca meglio il suo pensiero — ha concluso Foa — e tolga anche l'impressione che essa si limiti a chiedere il controllo su quella esigua parte degli investimenti che può derivare da un accantonamento dei salari! Come è possibile programmare una politica di sviluppo del Mezzogiorno e delle Isole se il grande padronato industriale, agrario e finanziario del Nord decide a suo piacimento tutte le scelte economiche? Proprio perchè siamo convinti assertori della partecipazione dei sindacati alla politica di sviluppo non possiamo accettare una posizione che subordini in partenza la politica salariale, l'arma più diretta dei sindacati, al sistema di potere del grande padronato monopolistico. E speriamo sinceramente che su questo punto possa realizzarsi una concorde visuale fra i sindacati dei lavoratori ».

Dichiarazioni dell'assessore Melis

Un governo di destra farebbe fallire la rinascita Sarda

CAGLIARI, 29. — Mentre in tutta la Sardegna si intensificano le manifestazioni popolari indette dal nostro Partito e da tutto il movimento autonomistico per una soluzione democratica della crisi ministeriale, vasta risonanza ha suscitato il comunicato dell'assessorato regionale all'industria sulla disdetta degli accordi vigenti col monopolio elettrico (SES) da parte dell'Ente Sardo di Elettricità. La decisione della Regione assume una grande importanza nel quadro della iniziativa che le forze autonomistiche vanno conducendo contro la presenza delle strutture monopolistiche in Sardegna.

L'on. Pietro Melis, assessore all'industria, durante un colloquio con due delegazioni di minatori disoccupati di Bacu Abis e Cortoghiana, ha rilasciato alcune dichiarazioni molto chiare sulla crisi di governo e sul carattere che dovrebbe avere la nuova maggioranza. « Se si dovesse avere una apertura a destra — ha detto l'assessore sardista — potrebbe essere compromesso il lavoro fatto dai sardi e dalla Giunta regionale per la rinascita dell'isola ». E' opportuno sottolineare, quindi, che una azione popolare serve ad aiutare e mandare avanti quelle forze che, all'interno della stessa maggioranza regionale, si battono per una soluzione democratica della crisi governativa.

In questo quadro si inserisce positivamente la lotta che i sardi vanno conducendo con energia perchè la crisi si risolva con la formazione di un governo che conduca una generale azione antimonopolistica e, come uno dei suoi primi atti, presenti in parlamento i progetti di legge per il finanziamento del piano di rinascita e per la costruzione della supercentrale termoelettrica del Sulcis.

In tal senso si è pronunciato il Congresso regionale della CGIL.

Nette posizioni antimonopolistiche sono state prese dal XXIII congresso regionale del PRI, dall'UIL Sarda, dal Consiglio comunale di Nuraliao (ha votato anche la minoranza dc), dagli assegnatari di 7 cantieri ETFAS dell'Oristanese, da decine di assemblee di cittadini avvenute nelle giornate di sabato e domenica nel Sassarese e nel Nuorese.

Il governo Segni, con la sua politica nettamente condizionata dalla destre, nonostante le concessioni cui è stato costretto dalla pressione popolare (impegni per il Piano e per la supercentrale) ha di fatto favorito l'attività del monopolio elettrico in Sardegna. Basti dire che oltre a imporre i prezzi sul mercato, la SES è riuscita addirittura a gettare le basi per il proprio rafforzamento con la concessione, da parte della precedente giunta Brotzu, dello sfruttamento delle acque pubbliche del Taloro, e di un mutuo di 15 miliardi della BIRS con provvedimento della Cassa del Mezzogiorno per la costruzione di una nuova centrale.

Alla luce di tali fatti, cioè della lotta del controllo sull'attività dei monopoli, sviluppi positivi può avere anche il compatto sciopero per migliori salari che hanno oggi iniziato li operai alle dipendenze dei cantieri incaricati della direzione della diga sul Taloro. Nella più grossa di queste aziende (530 operai) si sono svolte sabato scorso le elezioni per la Commissione interna che hanno visto la CGIL in testa con oltre l'85% dei voti.

Morto il padre dell'on. Zaccagnini

RAVENNA, 29. — Aristide Zaccagnini, padre del ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, on. Benigno Zaccagnini, è morto alle ore 19.30 nell'ospedale Santa Maria delle Croci di Ravenna.

Al ministro Zaccagnini le condoglianze dell'Unità.

In un vivace convegno ad Empoli

La base della D.C. si pronuncia per dare la terra ai mezzadri

Le nuove tesi del prof. Bandini in materia di riforme strutturali attaccate dai dirigenti delle sezioni, dalla C.I.S.L. e dalla « bonomiana » — Un dialogo tra sordi

EMPOLI, 29. — La DC toscana non è unita circa la soluzione da dare ai problemi della mezzadria e sempre di più si fa strada, in contrasto con la linea conservatrice del partito, la necessità di apportare sostanziali riforme di struttura in questa parte fondamentale dell'agricoltura italiana. Questa situazione è emersa con grande chiarezza al convegno sulla mezzadria che si è tenuto ieri ad Empoli, promosso dalla DC, alla presenza di numerosi dirigenti nazionali e provinciali, delle sezioni dc., delle organizzazioni sindacali. Il convegno è stato una specie di dialogo tra sordi, tanto è risultato acuto il contrasto tra i difensori della linea che il governo Segni ha posto a base della sua azione in agricoltura e coloro che sono intervenuti in rappresentanza della base del partito per riflettere più o meno apertamente le aspirazioni dei mezzadri. La difesa d'ufficio della politica del ministro Rumor e della direzione della DC è stata assunta dal prof. Bandini recentemente nominato presidente del Consiglio superiore dell'Agricoltura. In sostanza Bandini ha ripetuto le sue tesi più recenti (in contrasto con affermazioni fatte nel passato) affermando che gli interventi sulle strutture non dovrebbero riguardare i rapporti di proprietà ma le attrezzature tecniche dei poderi, l'orientamento della produzione e così via. In questo senso il prof. Bandini che ha svolto la relazione sul tema « una politica economica per il superamento delle attuali strutture e lo sviluppo dell'agricoltura », ha cercato di convincere i presenti che a tale scopo non è necessario dare la terra ai mezzadri ma solo realizzare un piano di investimenti quale è quello recentemente approvato dal governo Segni in una delle sue ultime riunioni di Consiglio. Gli investimenti di capitale, secondo Bandini, dovrebbero bastare a superare il rapporto di mezzadria che lo stesso Bandini ha dichiarato superato. Solo in caso di manifesto parassitarismo dei concedenti Bandini sarebbe favorevole alla creazione di aziende a conduzione diretta ma questo è contenuto pienamente nella linea sostenuta dalla Confagricoltura.

Le contraddizioni di questa linea sono già emerse nella seconda relazione svolta al convegno dal dottor Forlani, un tecnico della DC. Forlani ha anche proposto dei piani regionali di sviluppo con obbligo di miglioria e poi ha riferito su uno studio riguardante le conversioni culturali nei poderi mezzadrili. I dati esposti dal relatore hanno dimostrato che la meccanizzazione dei poderi lascia i mezzadri nella più nera miseria: come non sottolineare che questa situazione può essere superata soltanto dando la terra ai mezzadri? Ciò era implicito nelle affermazioni del secondo relatore (che ha anche chiesto una limitazione della proprietà terriera) ma gli interventi che sono seguiti hanno reso ancor più chiara questa inderogabile necessità. Riferiamo schematicamente alcuni interventi.

Romanello Cantini, dirigente della DC di Gambassi, ha iniziato dicendo che il convegno non doveva mescolare le questioni di tecnica agricola con i problemi politici. Nessuno osa pronunciarsi a favore della mezzadria — ha proseguito — allora occorre decidersi a superarla. Ancora: si spieghi la politica dei monopoli, come la Montecatini e la FIAT, ha denunciato la politica dei gruppi elettrici; ha detto che la Federconsorzi ha maneggiato troppi soldi e in modo non chiaro. Cantini ha terminato tra grandi applausi dei mezzadri presenti al convegno parlando con accenti drammatici dei problemi della gioventù contadina.

Morono Bambi, segretario di zona della Coltivatori diretti, ha rivendicato il passaggio della terra ai mezzadri, attraverso una forma transitoria di affitto e la revisione del contratto di mezzadria. Il mezzadro Rino Nencioni di Gambassi, riferendosi al « piano verde » ha detto che i soldi dello Stato non debbono andare ai proprietari che li spenderanno a modo loro ed ha chiesto che i proprietari siano obbligati a fare le migliorie oppure vengano espropriati. Concludendo si è rivolto ai dirigenti che sedevano alla presidenza esclamando: « Alle prossime elezioni vedremo cosa la DC avrà fatto per i mezzadri! ».

Lazzareschi, segretario di zona della CISL, ha detto che la soluzione del problema della mezzadria è una sola: fare dei mezzadri dei coltivatori diretti aiutandoli con la cooperazione. Ha proposto il controllo degli investimenti ed un ente statale per assistere la piccola proprietà contadina. Lazzareschi ha concluso dicendo che con il piano verde « i soliti furbi ossia i proprietri, possono fare la parte del leone » e a queste parole grandi applausi sono scoppiati nell'assemblea.

La replica di Bandini, dopo un contraddittorio intervento dell'onorevole Bacciarelli Ducci, è stato molto imbarazzato. Bandini ha evitato di rispondere alle scottanti questioni poste dagli interventi nella discussione, ha invitato « alla moderazione », alla « fiducia in coloro che hanno elaborato il piano verde ». Ma è apparso chiaro che nella base della DC viene sempre meno la fiducia basata sulle parole e si chiede sempre di più che i problemi della mezzadria vengano affrontati con i fatti concreti.

RENZO STEFANELLI

Concluso a Palermo l'XI congresso nazionale

L'U.G.I. ritrova la sua unità ripudiando la discriminazione

Eletto il nuovo consiglio - Positivo dibattito sull'apporto dei comunisti all'azione degli studenti della sinistra laica

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 29. — *Con una seduta fiume durata oltre 25 ore, si è concluso questa sera l'XI Congresso nazionale dell'Unione goliardica italiana. L'elezione del nuovo Consiglio nazionale (Gandolfi, Militello, Macciotta, Spazzali, Spagna per la lista di maggioranza; Cecchini e Mennesini per quella di minoranza), rappresenta la conclusione positiva del dibattito che si è sviluppato su alcune direttrici fondamentali: il rapporto tra UGI e partiti e tra UGI e forze cattoliche, l'unità dell'associazione, la sua democrazia interna.*

In primo luogo, quindi, il Congresso ha ridato all'UGI la sua unità associativa con il superamento, attraverso una discussione franca, di alcune impostazioni settarie circa i rapporti della sinistra laica con i cattolici, e con il ripudio della discriminazione anticomunista.

Unità sostanziale nell'UGI, quindi, su alcuni fondamentali temi della politica della associazione. Questo, ovviamente, non vuol dire che, al Congresso, non si siano delineate due distinte posizioni. La prima è quella che si è sostanziata nella lista capeggiata da Gandolfi e Militello, che ha aperto con coraggio un chiaro discorso sull'autonomia dell'UGI e si è battuta con fermezza contro ogni tentativo di discriminazione e, in particolare, di cedimento riformista e corporativista nei confronti dei giovani cattolici, pur non escludendo la necessità di una utile e fruttuosa collaborazione.

L'altra posizione — portata avanti da una parte dei socialisti — era fondamentalmente dettata dal desiderio di rimontare la china nella quale Craxi e Livi erano scivolati dopo la sconfitta ricevuta al Congresso di Cattolica. Questa posizione non è riuscita tuttavia a presentare una valida piattaforma programmatica. Limitandosi ad esprimere la pur giusta esigenza di conquistarsi uno spazio politico allo interno dell'Unione goliardica.

E questo scopo può dirsi raggiunto dal momento che, su proposta non solo di Craxi ma anche di Gandolfi e Militello, il diritto della minoranza ad assumere la sua responsabilità all'interno del Consiglio della goliardia è stato assicurato con la presentazione di liste non bloccate.

La storia del come si è giunti a questa positiva e in un certo senso definitiva chiarificazione allo interno dell'UGI è tutta racchiusa nelle densissime ore di stanotte. Senza darsi un minuto di tregua si sono alternati alla tribuna tutti i dirigenti dell'UGI, da Ungari a Iannuzzi, da Militello a Costa. Era ineritabile che buona parte del dibattito fosse centrato sul chiaro discorso fatto ieri mattina da Occhetto (comunista): inevitabile perché, affrontando coraggiosamente le più spinose questioni fino ad allora in un certo senso eluse dal Congresso, Occhetto ha posto tutti i delegati nella condizione di affrontare e risolvere, nell'interesse dell'associazione goliardica, il problema dei rapporti tra le varie forze ideologiche e politiche che convivono nell'UGI, non esclusi i comunisti, quelle dei cattolici e quelle dell'AGI.

L'invito ad un franco discorso è stato raccolto da Ungari prima e da Iannuzzi dopo. Ungari, pur apprezzando la proposta comunista, ha cercato di presentarla come un abile espediente tattico inteso ad imbrigliare « le forze democratiche », dimostrando così di essere ancora in gran parte legato ai vecchi e superati temi del centrismo. Iannuzzi, invece, pur dichiarandosi alieno da ogni forma di discriminazione anticomunista, ha invitato i comunisti a qualificarsi nell'UGI sul piano di chiare posizioni ideologiche; mentre Militello ha soggiunto con chiarezza che le varie forze che convivono nell'UGI debbono avere come comune matrice ideologica la ripresa dello spirito della Resistenza che ha ogni la sua vita ed attuale affermazione nella Costituzione.

Subito dopo la sua elezione il nuovo Consiglio della goliardia ha iniziato la prima riunione per esprimere dal suo seno il nuovo presidente dell'UGI, scelto nella persona di Giacinto Militello

GIORGIO FRASCA POLARA

Boicottaggio ai razzisti sudafricani

LONDRA — I laburisti britannici, insieme con i liberali, hanno promosso il boicotaggio delle merci provenienti dal Sud Africa: si tratta di una grande protesta contro l'oppressione razziale, che nel Sud Africa si concretizza nel lavoro forzato e nei salari di miseria per gli africani; negli arresti in massa delle loro donne; nella messa al bando dei dirigenti dei gruppi di colore e negli illegali procedimenti giudiziari a carico di coloro che si oppongono all'oppressione. Un raduno in massa di londinesi a Trafalgar Square, nel corso del quale ha parlato il leader del Partito laburista, Hugh Gaitskell, ha dato inizio alla campagna. Si sono pure svolte sfilate con torce ed altre dimostrazioni. A Trafalgar Square si sono avuti numerosi scontri fra poliziotti e dimostranti (Telefoto)

Nei primi 10 mesi del 1959

Sono in netto aumento protesti e fallimenti

Secondo le più recenti rilevazioni statistiche, nei primi dieci mesi del 1959 in Italia sono stati dichiarati (tra parentesi le cifre corrispondenti dei primi dieci mesi dell'anno 1958) 6 558 (6 681) fallimenti. Nel medesimo periodo i fallimenti chiusi sono stati 5.318 (4.569) con un attivo di lire 14 miliardi 275 milioni di lire (14 miliardi 098 milioni) ed un passivo di lire 49 miliardi 692 milioni di lire (41 miliardi 431 milioni).

I protesti cambiari in Italia (cambiali ordinarie, tratte non accettate e assegni bancari) nei primi dieci mesi del 1959 hanno registrato le seguenti cifre (tra parentesi le cifre corrispondenti dei primi dieci mesi dell'anno 1958): 9.263.735 (8 962 238) per un ammontare di 338 miliardi 820 milioni di lire (354 miliardi 429 milioni).